

# U:

PROVOCAZIONI

## Fantascienza al capolinea

### Un genere esaurito per colpa anche del futuro che è adesso

**Hollywood ha dato la mazzata definitiva** con gli ultimi film. Niente odissee nello spazio, né macchine che leggono i pensieri mentre il motore del 2000 resta dannatamente inquinante

ENZO VERRENGIA

LA FANTASCIENZA HA ESAURITO LA SPINTA PROPULSIVA, COME DICHIARÒ ENRICO BERLINGUER DELLA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE NEL GENNAIO 1982, all'indomani della repressione di Solidarnosc. Succede proprio nel futuro tanto vagheggiato, prefigurato ed esaltato da una letteratura sorta con le promesse della modernità. La fantascienza è appiattita su visioni ripetitive dell'apocalisse e formule di atrocità gratuita. Soprattutto per colpa della produzione industriale di Hollywood. Si vedano *Oblivion*, *After Earth*, *Elysium* e *Snowpiercer*, quattro film irrilevanti sul piano della trama e zeppi di implausibilità scientifiche offensive rispetto alle leggi della fisica (l'atmosfera di una stazione spaziale a cielo aperto, la gravità di astronavi sulle quali dovrebbe vigere l'assenza di peso, i boati delle esplosioni nel vuoto siderale, dove i suoni non si trasmettono). Un circo motivatamente rigettato da Isaac Asimov, che scrisse: «Se continuerà a dare risalto solo agli effetti speciali, ciascun film per avere successo dovrà averli migliori di quello precedente, e ben presto il pubblico si stancherà». Era il 1981, l'inizio del filone detto cyberpunk: epica di un futuro immediato, più che prossimo, dove lo spazio era quello dei circuiti stampati. Nume tutelare William Gibson, che per primo inventò il ciber spazio nel romanzo *Neuromante*. Ma la sfera informatica concreta surclassava quella immaginaria. Anzi, era già vecchia. Gli attuali computer sono versioni più avanzate dell'apparecchiatura concepita da Alan Turing durante la seconda guerra mondiale per decifrare i codici segreti tedeschi. Il funzionamento di base non cambia. Consiste nello scartare uno dei due termini alternativi, 0 e 1, per impostare operazioni di aritmetica da cui derivano i programmi.

Quanto a Internet, si tratta solo dell'applicazione combinata di telefono e televisione, scoperte che hanno un secolo di vita. I contatti via modem si praticano da un pezzo, tra centri governativi e istituti di ricerca. Negli anni '70 le grandi aziende utilizzavano già il time sharing, tempo parziale, l'accesso per fasce orarie concordate a centri di elaborazione collegati tramite terminali. Niente di paragonabile alla forza profetica

del racconto di Murray Leinster *Onora il logico tuo*, del 1947, che presentava una società in balia di elaboratori ingolfati dall'eccesso di rigore nell'assolvimento delle proprie funzioni.

La verità è che gli anni passano e il futuro anche. Il tempo trascina se stesso e cambia di continuo il modo di anticiparsi il domani. Il presente si riflette nelle visioni avveniriste, condizionandole. Oggi la velocità dei mutamenti ha subito un'accelerazione che ridisegna ad un ritmo convulso la mappa delle cose prossime venture, con una parafrasi del romanzo di Herbert George Wells *The Shape of Things to Come*. Nel 1747, Charles Mercier scrisse *L'année 2747* per rappresentare un futuro che avrebbe dovuto attuare le speranze illuministe. Lo Jules Verne crepuscolare di *Paris au XXe siècle* descriveva degli anni '60 novecenteschi automatizzati, come non è avvenuto. Non meglio di quanto è avvenuto in seguito.

La fantascienza ha smarrito la consapevolezza dei vincoli temporali, chiudendosi in una specie di bolla opaca all'esterno. Nei romanzi si rabbercia un linguaggio d'avanguardia e al cinema si sfornano giocattoli tridimensionali. Tutto questo influisce sul sentire collettivo, contribuendo alla percezione di un XXI secolo fatto di ordinaria quotidianità. Senza quell'entusiasmo positivista che rendeva molto più «futuribile» l'Età Vittoriana.

«Il motore del duemila / sarà bello e lucente», cantava fin dal 1977 Lucio Dalla, su testi di Roberto Roversi, nell'album *Automobili*. Eppure, nonostante l'adozione di quel brano per lo spot di un nuovo modello, la previsione non torna. Il motore del 2014 è sporco di olio lubrificante, rumoroso, inquinante e focolaio di inflazione a causa del caro carburanti. Le auto ibride non hanno ancora acquisito la debita diffusione. Il mondo è entrato nel duemila con un parco macchine da modernariato, quando non da sfasciacarrozze. Né i cieli del XXI secolo sono attraversati da auto volanti. Soltanto aerei, costruiti decenni fa. Ogni tanto precipitano e sono dirottati.

Ancor meno somiglianze tra questi e gli *Strani giorni* del film di Kathryn Bigelow girato nel 1996. La Los Angeles del duemila da lei cinematografata era una miscela di orrori notturni e caos diurno, con le strade presidiate dalla Guardia Nazionale. Come si poteva proiettare in una data per l'epoca così vicina il repertorio fantascientifico una volta così lontano negli anni? Compreso il dispositivo per registrare i pensieri, che nella vicenda della pellicola si dava per costruita e invece non si sa se e quando sarà realizzata? E il cosmo? È in larga parte vuoto. Nel 2001, superato da quasi tre lustri, non si è verificata alcuna odissea nello spazio. I satelliti, gli shuttle e le stazioni orbitanti affollano la stratosfera, a riprova della sostanziale arretratezza nell'esplorazione cosmica. Il viaggio sulla Luna del 1969 viene ormai pochissimo commemorato ogni 21 luglio. Le rappresentazioni anticipate del futuro sono smentite ogni giorno da un livello complessivo di civiltà di gran lunga meno spettacolare rispetto alle previsioni e, peggio, alle ciarlatanerie diffuse dai media. L'aveva intuito proprio William Gibson nel racconto *Il continuum di Gernsback*, dal cognome del fondatore della prima moderna rivista di fantascienza, *Amazing Stories*, il cui numero iniziale apparve il 5 aprile 1926. Il protagonista intravede una realtà alternativa in cui pare essersi realizzato il futuro asettico, dagli stili aerodinamici, previsto dalla fantascienza classica. Collassata insieme a questo duemila che non c'è. Quando, malgrado il clamore mediatico sulle nuove scoperte, le nicchie novità sono i gadget digitali aggiornati. Bisognerebbe capovolgere il titolo del saggio di John Horgan *La fine della scienza*: forse la scienza deve ancora cominciare. A beneficio anche della fantascienza.



Il lato oscuro di Dart Fener diventa... colorato

L'ANNIVERSARIO : I 90 anni di Scalfari, il liberal che ha conquistato la sinistra PAG. 18

LUOGHI E VISIONI : Gronskey, viaggio tra le periferie di Mosca PAG. 19 L'INTERVISTA :

Vendemmiati, un film tra le sbarre PAG. 20 MUSICA : Il jazz sognante di Frisell PAG. 21